



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 17 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Forum Universale delle Culture: tappa a Ravello  
Una rete dei siti UNESCO del Mediterraneo  
Alfonso Andria

8

Quale politica per i beni culturali in Europa  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del patrimonio culturale

Max Schvoerer Résilience vis-à-vis de risques naturels  
majeurs du Minaret de Jâm (XIIe s., Afghanistan):  
Heureux hasard ou constructeur de génie?

16

## Cultura come fattore di sviluppo

Francesco La Regina Roberto Di Stefano, l'evoluzione  
del concetto di restauro a scala architettonica  
e urbanistica

38

Fabio Pollice Patrimonio archeologico  
e sviluppo territoriale

46

Bruno Zanardi Ma non è l'inquinamento  
a danneggiare la Colonna Traiana

54

Bruno Zanardi Rammendare le periferie, ma non solo

58

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Salvatore C. La Rocca Quale cultura, quale politica.  
Il patrimonio culturale primo motore dello  
sviluppo di Roma: introduzione al tema

64

Alfonso Andria Un'agenda urbana per  
lo sviluppo delle città

78

Salvatore C. La Rocca Tra sentimento e nuove emozioni

82

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura  
Max Schvoerer Scienze e materiali del patrimonio  
culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Maria Cristina Misiti Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[mariacristina.misiti@beniculturali.it](mailto:mariacristina.misiti@beniculturali.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - [www.mpmirabilia.it](http://www.mpmirabilia.it)

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

## Tra sentimento e nuove emozioni\*

Salvatore C. La Rocca,

Salvatore C. La Rocca,  
Membro del Comitato  
Scientifico e Responsabile delle  
Relazioni Esterne del CUEBC



È importante che il Circolo Rosselli di Roma possa raccogliere i contributi offerti da questo incontro e valorizzarli nel modo più efficace possibile. Il terreno è stato certamente molto arato, una serie di elementi di conoscenza, di approfondimento, è emersa ed è stata proiettata nell'attualità, poiché stiamo parlando di Roma in relazione ad un ben preciso passaggio, ormai prossimo: il rinnovo dell'Amministrazione Capitolina. Cosa aggiungere a quanto è stato già detto? È stato ricordato che l'odierna iniziativa si pone in ideale continuità con quella che l'ha preceduta il 18 marzo 2013 e tutti, nel richiamare le due successive intitolazioni – "Quale cultura, quale politica" e "Quale turismo, quale città" – hanno sottolineato che il termine *quale* è la chiave di volta di una riflessione, come ricordava prima Alfonso Andria, che tende non solo a confermare che la *cifra* dello sviluppo è data, appunto, dalle politiche culturali che vengono delineate ai vari livelli istituzionali ma, soprattutto, dagli strumenti, avanzati e innovativi, che occorre concepire e saper mettere in atto, per rendere concretamente realizzabili le due anzidette correlazioni.

E ciò, poiché ogni corretta *politica culturale* non va intesa come una delle tante abituali forme di *governance* di un qualsiasi settore. Essa possiede qualche particolarità, qualche valenza in più, non certo trascurabile e tanto meno ignorabile, che si manifesta ogni qualvolta non viene prevalentemente o esclusivamente orientata a *vendere un prodotto*, materiale o immateriale, da mettere sul mercato. Ci si trova piuttosto al cospetto del più importante *fattore di progresso economico e civile* di cui ogni collettività può e deve disporre, essenzialmente per dare forma a prassi di buon governo e modelli di gestione, consentendo di rintracciare, nella analisi critica di un determinato sviluppo storico, le condizioni per delineare un futuro. Ricordo a tal proposito il titolo di un articolo, molto interessante, di Armando Torno pubblicato sul Corriere della Sera di qualche mese fa: "I classici hanno vinto il tempo e continuano a spiegarci il futuro". È una frase che dice tutto.

Tornando sul terreno "romano", va detto che il patrimonio culturale – almeno secondo quanti, come il Centro di Ravello e gli altri soggetti che hanno sostenuto questa iniziativa promossa dal Circolo Rosselli – è uno dei primi, se non il primo in assoluto, *motore di sviluppo di Roma*. E qual è la modalità per declinare uno sviluppo strettamente legato al patrimonio culturale? Quella di *far perno prevalentemente sul turismo*, mettendo a fuoco il nesso di relazione che intercorre tra la

\* L'articolo è tratto dal QCR, Quaderni del Circolo Rossetti, n. 1-2/2014.



città di Roma e detto particolarissimo settore produttivo. Questo è il *focus* del nostro odierno ragionamento. Per addentrarsi sull'argomento è utile una premessa. Occorre fare giustizia di alcune accezioni che non sono più storicamente e tecnicamente valide: in primo luogo della distinzione tra il cosiddetto "turismo culturale" e tutto l'altro turismo, quello, se così si può dire, di "routine". Questa distinzione non vale più. Tranne qualche nota forma aberrante, oggi *tutto il turismo è culturale* poiché quando ci si muove, s'incontrano altre persone, altre realtà, altre città, altre atmosfere, ci si impegna a capire come si vive in un contesto territoriale e culturale diverso da quello che ci è abituale, si cresce. È così che si dilatano gli orizzonti della conoscenza e della percezione. Quindi, se questo non è un fatto educativo di cos'altro si tratta? Superiamo dunque questa distinzione che ormai non ha molto senso. Oggi, d'altra parte, nei turisti, visitatori, viaggiatori, si riscontra tutta una diversa sensibilità. Si denota, indubbiamente, la maturità sufficiente, la consapevolezza idonea a cogliere questa particolare valenza culturale di un turismo legato alla storia ed, al tempo stesso, aperto alle suggestioni della contemporaneità. Ciò è dovuto, almeno in gran parte, al fatto che ormai, tanti luoghi sono geograficamente e caratteristicamente ben conosciuti, almeno virtualmente. Lo sviluppo della comunicazione digitale ci restituisce una fedele rappresentazione di luoghi remoti e talora inaccessibili se non a turisti particolarmente ardimentosi. Oggi è come esserci dentro stando in poltrona. Una trasmissione, un documentario di Piero Angela (si cita, senza voler far torto a nessuno, uno dei primi e più efficaci divulgatori) produce raffigurazioni strutturate, come se un telespettatore o un *webnauta* fosse quasi sul posto. Ma cos'è quello di cui non ci si accorge o che non si coglie compiutamente attraverso un documentario od un mezzo di comunicazione simile, sia pur ricco di notizie, immagini, ecc., elaborate con ragguardevole professionalità? Cos'è non trasferibile o restituibile?

Manca principalmente la trasmissione tattile di quella *atmosfera* al cui interno si apprezzano le analogie o le unicità di determinate situazioni, il *senso* dei luoghi. "Amo l'aria di Parigi..." è il *refrain* di una fortunata canzone degli anni '60. E come non riconoscere che la capitale francese ha saputo mantenere la sua atmosfera *fin de siècle* e divenire allo stesso tempo una moderna *smart city*?

A me sembra che a Roma non ci sia questa atmosfera; o si sia



Fig. 1 *"La Dolce Vita"*,  
Federico Fellini.

perduta o forse non c'è mai stata; non sono in grado di riandare al passato remoto. Posso affermare soltanto che, sul finire degli anni '50, fa quando sono arrivato a Roma da studente "fuori sede", quell'atmosfera l'ho ravvisata. Arrivavo da una regione di antica civiltà e secolari contraddizioni e arretratezze, la Sicilia "bella e perduta". Ma sentivo che a Roma si percepiva qualche cosa di diverso, di impalpabile, di subliminare, che suscitava emozione. Era una città internazionale, veramente internazionale. Bastava immergersi nei racconti di Fellini e di Pasolini. La "Dolce vita" e "Accattone" davano due rappresentazioni agli antipodi ma non disgiunte. In Via Margutta c'erano ancora i giovani pittori che occupavano quegli atelier dove avevano lavorato, e lavoravano ancora, artisti della "Scuola romana"; oggi sono, in buona parte, dismessi. Via Margutta non è più una suggestiva meta turistica. La nostra piccola *Montmartre*. Da alcuni anni non ospita più neanche la tradizionale mostra-mercato dei "cento pittori". Camminando per le sue strade della città, di giorno e di notte, ti sentivi circondato da una realtà accogliente e amichevole. Oggi i luoghi



più famosi e suggestivi sono diventati sede di anonimi quanto sbiaditi *suk* privi di attrattiva e di identità.

Ma perché tutto ciò? Perché questo scadimento? Perché Roma ha perso quella particolare e tipica atmosfera che, al contrario, hanno mantenuto molte grandi città europee come Parigi, Dublino, Amsterdam, Lisbona, e così via? Sarà una sensazione del tutto personale ma quando mi reco in dette città, mi sembra di trovarvi qualcosa di speciale che le identificano, al di là di ogni connotato fisico (artistico, urbanistico, ecc.). Ricordavo in una chiacchierata con Umberto De Martino e Pino Imbesi, che a Parigi, dove quasi annualmente ci recavamo, il punto più visitato è la Tour Eiffel, benché questa grande città abbia tante altre splendide attrattive: i suoi musei, la sua architettura, la sua forma urbana ecc. Ma, alla fine, cosa caratterizza Parigi? Forse, come si diceva prima, *l'aria di Parigi*. Il senso di una città che trasuda anche dalle piccole cose.

Tonando a Roma, è da ritenere che il turismo sia uno dei settori destinato comunque a crescere e a non subire in termini apprezzabili i contraccolpi della "crisi" in atto nel nostro Paese e nell'eurozona in generale, perché l'Italia può contare ancora su un serbatoio di turisti di incalcolabile portata. Basti pensare al crescente flusso proveniente dall'Europa orientale, ai già massicci arrivi dal continente asiatico, ai turisti che, quanto prima, potranno giungere dai paesi africani in rapida crescita e così via. Turisti che saranno anche portatori di novità e che, al contempo, diverranno inconsapevoli "ambasciatori" dell'offerta turistica italiana, non solo romana, all'estero. Promuoveranno, quindi, di riflesso, le attività delle Agenzie di viaggio e di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente operano nel settore, sostenendone la competitività.

Roma ha davanti a sé questa grande opportunità ma deve anche saperla cogliere. Sembra, al contrario, che, in questa fase, Roma continui a vivere "di risulta". Si attinge, a piene mani, al patrimonio artistico e ambientale che la storia e la natura ci tramanda e della rendita di posizione geopolitica di cui "Il bel Paese" fortunatamente gode. Si adopera, in definitiva, quel che nessuno ci può togliere. Ma lo si fa con uno strisciante deterioramento della qualità della gestione, della cultura imprenditoriale e della tradizionale ospitalità. Non si semina. Ci si accontenta di una lamentosa e sconsolante so-



Fig. 2 Il Serpentone di Corviale, Roma.



pravvivenza. Non sussiste la dovuta attenzione alla costruzione di uno scenario di medio-lungo termine. C'è piuttosto la propensione ad assecondare un "mordi e fuggi" di modesta qualità. Non si punta a far ritornare il singolo visitatore, tanto – si pensa – ci sono i grandi e piccoli *tour operators* che provvedono a tutto; basta prendere accordi con loro che confezionano e vendono pacchetti "chiavi in mano", buoni per tutti i gusti e spesso sbiaditi.

E allora, cosa si può fare? Qui sta veramente la sfida per ritrovare un'*atmosfera*, per darsi un'*idea di Roma*; l'idea di una moderna metropoli che progredisce grazie alle sue peculiari risorse, da attivare attraverso il turismo e il suo indotto. Ogni disegno di rigenerazione rimarrebbe infatti parziale se non si tenesse conto che il patrimonio culturale può dar luogo anche ad un solido *indotto* produttivo. Oggi, per la manutenzione, protezione, valorizzazione, comunicazione, *marketing* del patrimonio culturale è necessario far ricorso a sofisticate tecnologie.

Roma possiede un sistema industriale in declino, la cosiddetta *Tiburtina Valley*. Un sistema *high tech* con molti punti di eccellenza. Forse una sua riconversione verso l'integrazione e sviluppo della filiera cultura/turismo potrebbe dare possibilità di ripresa, occupazione e lavoro. e allora? I possibili rimedi, sono tanti e ognuno ha una propria ricetta. Personalmente ritengo che bisognerebbe modulare rispetto a questo obiettivo tutta una serie di strumenti, a partire da una pianificazione urbanistica che metta realmente in gioco le aree esterne e i rispettivi Municipi, anche attraverso un *rapporto dialettico centro/periferia*. Come è avvenuto a Corviale. Mi spiace che non ci sia oggi Pino Galeota, poiché egli è stato il punto di riferimento di un'esperienza che ritengo molto, molto interessante, in quanto il riscatto di Corviale è stato voluto e reso operante dai residenti. Ad un certo punto si sono civilmente ribellati, non hanno atteso che una qualche miracolistica quanto improbabile soluzione venisse dall'alto. E in che termini è stata giocata questa sfida che ha consentito la mobilitazione dei cittadini e il conseguente ripristino di condizioni residenziali e sociali di tutto rispetto? Su uno spirito di appartenenza, su un piano di iniziative culturali assai vario e aperto alla espressioni artistiche più innovative, sulla realizzazione di un Teatro, della Biblioteca Renato Nicolini, il Mitreo... E tante iniziative, frequentissime: mostre e spettacoli di giovani e artisti ben conosciuti, il Festival "Bella Ciao", il "Corviale Urban



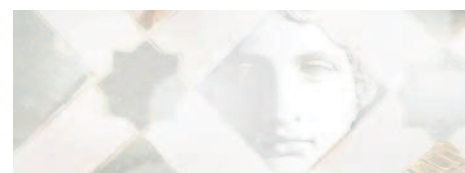


Fig. 3 Via Margutta, Roma.

Lab", conferenze di architetti, scrittori e studiosi di fama e così via. Oggi l' "abitato-quartiere" Corviale, a Roma, è diventato uno *start point*, cui sono stati conferiti premi e menzioni nazionali e internazionali. Tutti i candidati sindaci sono andati, si sono presentati a Corviale. Per utilizzarne il palcoscenico. Tutto ciò da la misura di quel che è divenuto questo luogo *ri-generato* nell'immaginario collettivo. Quest'ultima notazione potrebbe rientrare nel tema della nostra odierna argomentazione, "Quale turismo, quale città"? Il "serpentone" potrebbe divenire una rilevante attrazione turistica? Una sorta di Torre Eiffel romana? Lo è già? Una risposta affermativa oggi è certamente azzardata. Il sentimento tende a ricondurci inconsapevolmente alla consuetudine propria di un'attività turistica basata sul patrimonio culturale e ambientale, accentrata nel cosiddetto "centro storico", ma la ragione deve guardare oltre, al futuro. È indubbiamente ben più rassicurante il progetto, cui ho accennato nel precedente seminario di marzo, volto a realizzare *il più grande e spettacolare parco storico-archeologico del mondo*, attraverso la ricucitura organica del *continuum* che si estende dai Fori imperiali sino alle propaggini dell'Appia Antica. Ma non si può sperare né auspicare che tutto possa ritornare alle categorie cui si ispiravano celebri film come "Vacanze romane", veri e propri veicoli di promozione turistica. Non avrebbe senso. L'*atmosfera* che Roma ha perduto non può che essere rigenerata attraverso progetti e processi in grado di reintegrare virtuosamente tradizione e contemporaneità, tesaurizzandone i valori. La questione resta dunque aperta e i contributi offerti da questo seminario potranno rivelarsi utili a chiarire gli ambiti di intervento che, determinati gli obiettivi e le priorità nonché la "logica" cui corrispondono, si renderanno, volta per volta, praticabili.